

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

DONNE E VOLONTARIATO

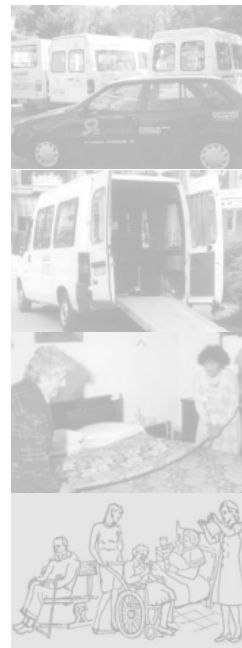
Mondo femminile e volontariato. Un binomio analizzato anche dall'ultimo Rapporto Italia dell'Eurispes, secondo cui sono in numero nettamente superiore, rispetto ai loro coetanei (5,7%), le ragazze di 14-17 anni (10,8%) che dedicano tempo per il prossimo e sono complessivamente di più le giovani (l'11,9% tra i 18 e i 19 anni) rispetto ai loro coetanei maschi (il 10,4% dei 18-19enni).

La generosità "in rosa" sembra non aver limiti. In una ricerca del 2006, condotta da Fivol su un campione di 495 volontari nella provincia di Aosta e in quella di Cuneo, è emerso che il 28% delle donne dedica al volontariato più di sette ore alla settimana contro il 17,6% degli uomini.

Il genio femminile può sostenere la cultura del dono. Affermò la filosofa Simone Weil: "C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano. Quest'obbligo non si fonda su nessuna situazione di fatto, su alcuna convenzione; quest'obbligo è eterno, risponde al destino eterno dell'essere umano; quest'obbligo non ha un fondamento, bensì una verifica nell'accordo della coscienza universale; è espresso da taluni dei più antichi testi che siano stati conservati, viene riconosciuto da tutti. Il fatto che un essere umano possieda



un destino eterno, impone un solo obbligo: il rispetto. L'obbligo è adempiuto soltanto se il rispetto è effettivamente espresso in modo reale e non fittizio e ciò può avvenire soltanto attraverso i bisogni terrestri dell'uomo. La coscienza umana su tale aspetto non è mai mutata". Infine la poetessa Emily Dickinson: "Non conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo chiamati ad alzarci. E se siamo fedeli al nostro compito arriva al cielo la nostra statura. L'eroismo che allora recitiamo sarebbe quotidiano, se noi stessi non c'incurvassimo di cubiti per la paura di essere dei re".



SERVIZI FEVOSS

IN QUESTO NUMERO:

- ▶ FevoSS - Gruppo Noi per Voi: insieme si può
- ▶ Il vivo ricordo
- ▶ 8 Marzo. Festa della donna



- ▶ Essere donne in Africa
- ▶ "Le altre genti di Verona", progetto senza santo protettore



- ▶ Silvia Curtioni nella Verona del suo tempo
- ▶ Vecchiaia, un dono da coltivare

FEVOSS - GRUPPO NOI PER VOI: INSIEME SI PUO' di ROSINA DAL CAPPELLO

Tempo fa, mentre leggevo sul giornale l'articolo col quale il nostro presidente pubblicizzava il nuovo progetto della Fevoss: "Insieme si può... alla scoperta del buon vicinato", ho pensato ad un fatto accaduto anni fa e che si ricollega benissimo al progetto, anzi lo anticipa.

Un giorno del 2004 un medico del quartiere di S. Michele chiese a Rosanna, la nostra coordinatrice, la disponibilità di volontari per aiutare un signore infermo ad alzarsi dal letto il sabato e la domenica mattina; questo perché in detti giorni la locale Ulss non poteva attivare il servizio. Di solito si arrangiavano i genitori, ma l'anziano padre vittima di un incidente con il motorino era costretto a letto con una brutta frattura alla gamba e la madre non riusciva da sola ad alzare e rimettere a letto il figlio completamente paralizzato. Purtroppo il nostro gruppo, composto quasi esclusivamente di signore di una certa età, non era in grado di effettuare quanto richiesto, sia per l'orario sia perché molto faticoso. Perciò Rosanna



Il gruppo Fevoss "Noi per Voi".

pensò bene di coinvolgere i suoi tre figli, giovani e forti. Così Andrea, Luca e Matteo incominciarono il servizio recandosi nella casa di Luciano, un signore di circa 40 anni, ammalato di sclerosi multipla, il sabato e la domenica mattina per aiutarlo ad alzarsi dal letto.

Si turnavano fra loro e, in caso di impegni, si facevano sostituire anche dagli amici Stefano e Francesco. Da circa sei anni continuano ancora ad aiutare Luciano, col quale si è instaurato un rapporto di affetto ed amicizia.

In questo periodo

in cui i giovani sono considerati immaturi, indifferenti e bamboccioni dai media e da chi ci governa, la bella esperienza ci dovrebbe rendere felici e consapevoli che ci sono anche tanti ragazzi altruisti, generosi e disposti, nel momento del bisogno, ad aiutare i più sfortunati. Questi saranno i volontari di domani.

Ed ora un applauso a loro: Andrea, Luca, Matteo, Stefano e Francesco. Bravi! Procedete così!

Dedicata alle donne

**Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni.
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva, sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni
non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non trattenerci mai!**

Madre Teresa di Calcutta



FILOFEVOSS - REDAZIONE: Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

Mensile edito dalla FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS

PRESIDENTE: Alfredo Dal Corso

Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

REDAZIONE: Maria Bertilla Franchetti (direttore responsabile) - Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Pia Gatti, Lorenzo Reggiani (redattori)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Alfredo Dal Corso, Raffaella, Novella, Giuseppina (Gruppo di Castel d'Azzano)

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE: Ettore Tanara

STAMPA: Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE: Aldo Lampariello

DIFFUSIONE EDITORIALE: Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 00000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.

IL VIVO RICORDO

di ALFREDO DAL CORSO

In casa Fevoss il ricordo dei suoi aderenti defunti è molto sentito. Ogni anno, durante le celebrazioni liturgiche dedicate a quanti ci hanno lasciato, la

famiglia Fevoss si ritrova per il loro ricordo.

Da quest'anno prende il via una nuova iniziativa che riguarda tutti coloro che hanno contribuito allo sviluppo della Fevoss e che ora sono passati nella dimensione della vita ultraterrena.

Ogni 1° sabato del mese, alle ore 8.30, il rettore di Santa Toscana (chiesa adiacente alla sede centrale) celebrerà una Santa Messa a suffragio di volontari, sostenitori, benefattori della Fevoss.

Il nostro legame con questo antico luogo sacro si fa sempre più intenso; frutto di quella spiritualità che ognuno di noi riscopre nel dono del proprio gratuito servizio e che illumina, come quella fiamma che, accesa nel Sacro Convento di Assisi il 4 ottobre 2008, ancora arde a fianco dell'altare di Santa Toscana.

Un piccolo segno della nostra presenza.

Della nostra speranza.

LUTTI IN FAMIGLIA



La signora Irene Avesani vedova Dal Corso, mamma del presidente e sostenitrice Fevoss.

Lo scorso 18 febbraio, è venuta a mancare la signora Irene Avesani, mamma del nostro presidente.

La Fevoss tutta si stringe attorno ad Alfredo Dal Corso per porgergli sentite condoglianze e per manifestargli la sua intensa vicinanza. Significativo l'abbraccio che il figlio ha potuto dare alla madre negli ultimi istanti di vita, come accompagnandone i residui passi e respiri. "Questa esperienza mi ricorderà sempre - ha detto il presidente - che il volontariato dovrebbe essere un modo per prendere mani e cuore a chi versa nel bisogno".

RIFLESSIONI E GRATITUDINE

Ho contemplato il mistero della morte come mai mi era capitato prima. Eppure al capezzale di morenti ho sempre partecipato con sentimenti di compassionevole dolore; ma ora, lì, era tutto diverso. Nell'incredibile e muto sbigottimento, la morte carpiva la genitrice della mia vita che esalava l'ultimo respiro tra le mie braccia. Lei, la mia madre che mi accolse, che mi depose nella culla dell'esistenza umana, veniva ora deposta da me, suo figlio, nella culla della vita ultraterrena. Come un dono che, nell'ultimo e riconoscente abbraccio, acquisiva il valore più alto per essere ricambiato dando senso divino alla nostra umanità. E poi la consolante partecipazione di tante persone tra cui tanti, tantissimi aderenti alla Fevoss, con la loro presenza, con i loro labari, con il loro sentire. E come potrò mai dire loro tutta la mia gratitudine e quella dei miei familiari in modo altrettanto completo, altrettanto totale?

Grazie di cuore, altro non so dire.

ALFREDO DAL CORSO

La signora Elisabetta ci ha comunicato la scomparsa del suo caro Nello Cenci, che è stato assieme alla famiglia un sostenitore delle attività Fevoss per mezzo di offerte. Non dimenticheremo i gesti di generosità compiuti e assicuriamo il nostro riconoscente affetto, mentre partecipiamo al dolore dei congiunti.



RICORDARSI: rinnovare l'abbonamento a Filofevoss significa consolidare un'amicizia e proporla ad altri, promuovendo il valore della solidarietà organizzata. Affrettati!

ASSISTENZA FISCALE DEL CAF-ACLI

Anche quest'anno il Caf-Acli offre un servizio di assistenza fiscale agli associati della Fevoss, mettendo a disposizione i propri addetti per organizzare l'elaborazione dei modelli 730, dell'ICI e di qualsiasi altra pratica fiscale. Gli addetti Acli saranno disponibili sia direttamente nella sede Fevoss di via S. Toscana 9, sia negli uffici delle Acli in Interraro dell'Acqua Morta 22. Il servizio del Caf-Acli garantisce a tutti i soci Fevoss ed ai loro familiari l'applicazione delle seguenti condizioni:

- ▶ Modello 730 precompilato correttamente dall'associato e presentato al Caf - Gratuito
- ▶ Modello 730 assistito, con aiuto alla compilazione ed asseverazione dei dati - 18 euro iva inclusa
- ▶ Calcolo e stampa bollettini Ici (per persona) - 10 euro iva inclusa
- ▶ Modelli ISEE - RED - BONUS ENERGIA E GAS - DETRAZIONI - Gratuiti
- ▶ Consulenza durante tutto l'arco dell'anno presso i numerosi uffici Acli dislocati in tutta la Provincia.
- ▶ Per ulteriori informazioni: Fevoss, tel. 045.8002511 - Caf-Acli (al mattino) 045.8065550; oppure 045.8065555 chiedendo del sig. Biagio Ciravolo

DESTINA ALLA FEVOSS IL 5 PER MILLE

Da oltre 20 anni la Fevoss è attivamente impegnata nel volontariato socio-sanitario; perciò sostieni la Fevoss destinandole il 5 per mille. Il gesto a te non costa nulla, alla Fevoss permette di continuare un'attività tanto umana e solidale.



8 MARZO. FESTA DELLA DONNA

di PIA GATTI

Sebbene che siamo donne, paura non abbiamo, per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo". Chi non ricorda le allegre e disperate note di protesta delle contadine alla conquista dei loro diritti?

Nell'800, alle rivolte contadine e operaie, le donne furono in prima linea soprattutto "per amor dei loro figli".

L'8 marzo è la data della festa della donna. Da quel lontano 8 marzo in America quando le operaie furono chiuse a morire in una fabbrica, in ogni parte del mondo occidentale le donne, tutte, ricordano quanto sia stato doloroso il loro cammino di conquista dei diritti civili.

In Italia le donne votarono alle elezioni politiche, per la prima volta, nel 1948. E prima? Sembra ieri, eppure le donne, da sempre alla guida della famiglia, non avevano diritti pari a quelli maschili.

Rita Levi Montalcini, centenaria Nobel per la medicina, ricorda come fu osteggiata in famiglia la scelta di studi "maschili". Margherita Hack, astrofisi-



ca e ricercatrice di chiara fama, ci comunica come le fu vietato, negli anni '60, l'ingresso in una università americana perché "mancavano i servizi igienici femminili!".

L'8 marzo è il "logo" della festa della donna, ma è l'anno 1968, in America, in Europa e in Italia che il movimento femminista afferma i diritti delle donne poi diventati leggi.

Oggi si storce il naso di fronte alla parola femminismo, ma, se non ci fossero state quelle rivendicazioni, non si potrebbe parlare di equiparazione tra i due sessi come recita l'articolo 3 della Costituzione italiana.

Le donne smisero di essere solo "angeli del focolare" per diventare persone paritarie con l'altro sesso. Chi le aveva relegate lì, al focolare intendo? Una società classista e bigotta prima, una dittatura maschilista poi le voleva lì, a far figli.

"Vadano a far la calzetta". Se lo sono sentite dire prima le suffragette in

Francia e poi, in Italia, tutte le volte che dal focolare si veniva via per accedere alle professioni, ai diritti, alla libertà della quale godevano gli uomini.

Il cammino delle donne oggi, verso il consolidamento di quei diritti, è sempre più arduo. Anche se sono aumentate, numericamente, le donne avvocate, ingegnere, medico, dirigenti di azienda, si ha notizia di datori di lavoro che temono l'assunzione di personale femminile, sia pur qualificato, perché, si sa, le donne fanno figli ed il posto di lavoro risulta danneggiato sia economicamente che strutturalmente.

Il mondo, oggi, è globalizzato e qui da noi arrivano donne da altri Paesi. Sono le badanti che hanno lasciato a casa i loro figli, anche per anni, per provvedere al loro sostentamento e agli studi. Alle volte sono laureate e qui da noi fanno mestieri umili e mal pagati. Altre hanno lasciato posti dove il nome donna non equivale ad essere umano.

Se attraversano disperate mari e deserti, alle volte con un figlio in grembo ed altri attaccati alle gonne, è perché cercano in Occidente una vita degna di questo nome.

Buon 8 marzo soprattutto alle ultime arrivate, da parte di tutti noi che come loro sappiamo che non c'è ostacolo, per noi, a far sacrifici per i figli. Perché noi, i figli, li facciamo.

HA PORTATO IL SUO SORRISO

Lo scorso 5 febbraio, il Papà del Gnoco, celebre maschera cittadina, la prima del Carnevale italiano, ha fatto la sua benefica visita al Centro di Santa Toscana, festosamente addobbato dai volontari dell'associazione Fevoss, accolto da un numeroso pubblico di tutte le età.

Accompagnato dalla sua inseparabile corte e dalle variopinte maschere di Simeon dell'Isolo e dei cinque Borghi, ha ottenuto meritati onori e anche una sorpresa. Il presidente della Fevoss, infatti, gli ha conferito un encomio speciale a nome di tutta la benemerita associazione, appuntandogli

la medaglia d'oro al valore della Fevoss, un atto riservato solo a chi nel tempo si è prodigato con coerenza per grandi meriti.

Il Papà del Gnoco rappresenta una delle più antiche tradizioni veronesi e il suo valore va ben al di là della maschera, perché il suo cuore vibra della più schietta "veronesità": quella capace di rimboccarsi le maniche nel lavoro, nella dedizione agli altri, nell'amore per la propria città. Come



appunto fanno i volontari che vorrebbero la bella Verona sempre più solidale e accogliente.

Tutti i presenti hanno applaudito il significativo gesto, lasciandosi coinvolgere dall'espressione commossa, quanto inattesa, di un Papà del Gnoco che ha rivelato intera la sua umanità.

Si ricorda a tutti i volontari Fevoss che il 31 marzo p.v. scade il termine ultimo per il rinnovo della tessera di appartenenza alla nostra Federazione.

IL SEGRETARIO GENERALE

ESSERE DONNE IN AFRICA

di LEDA D'AMICO

Sei stata una leonessa partorientente": così le donne eritree elogiano la parente o amica che ha appena dato alla luce un figlio.

Tuttavia, una triste condizione accomuna ancora tutte le donne d'Africa: ufficialmente, non contano nulla.

Di fatto, esse rappresentano, molto più che altrove, la forza della vita e della sopravvivenza, in ogni circostanza e ad ogni costo.

Da piccole, già lavorano: portano l'acqua, raccolgono la legna, curano gli animali, accudiscono i fratellini, sostituiscono la mamma ammalata o impazita per la disperazione.



Giovane portatrice d'acqua.

La mancanza di istruzione è una piaga sociale: l'analfabetismo femminile raggiunge percentuali altissime e sono ancora troppo poche le figure femminili di riferimento per aiutare le bambine a frequentare le scuole primarie e, le più fortunate e dotate, a proseguire gli studi.

Le donne africane hanno una dignitosa rassegnazione al loro destino, che più o meno è uguale per tutte: matrimonio precoce; molti figli per garantirsi che almeno qualcuno sopravviva alle malat-



Come sarà il mio futuro?

tie, alla denutrizione e/o malnutrizione, ai tanti rischi che la bella e terribile Africa non risparmia a nessuno; vedovanza per morte in guerra del marito; sacrifici inauditi per mantenere se stesse e i figli nei lunghissimi mesi/anni di impegno militare dell'uomo di casa; Aids sempre in agguato; probabile morte da parto per mancanza di assistenza o di cure e medicine adeguate ecc. ecc.

Ammirevole è l'azione svolta da tante suore e da laiche coraggiose per educare le famiglie a un trattamento di pari dignità tra maschi e femmine.

I corsi di formazione per le donne, avviati in molte regioni africane, producono buoni risultati, tant'è che sono sempre più richiesti e frequentati assiduamente.

Nelle città, le donne vivono apparentemente meglio; in realtà, la stratificazione sociale è molto rigida a tutto danno, ovviamente, delle più povere.

Eppure la donna africana è riconosciuta come portatrice di " un nuovo mondo possibile".

E' lei la colonna portante di ogni comunità; è lei la più attiva nella difesa della terra, del cielo, dell'acqua; la più impegnata nel risparmio energetico e nella tutela dei beni comuni.

La donna africana non aspira al potere, ma quando raggiunge la consapevolezza dei suoi diritti negati diventa determinata e coraggiosa nel rivendicarli, pronta ad affrontare rischi di ogni genere per partecipare alle riunioni di associazioni femminili che da tempo operano per il raggiungimento dei diritti violati.

Mi piace concludere con un omaggio alle donne d'Africa della poetessa Elisa Kidanè, eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta.

Osiamo danzare

Ha il cuore gonfio
la figlia del mio popolo;
il dolore sfilaccia
residui di speranza.
Rumori di guerra
minacciano
un sogno già frantumato,
ma nel frastuono
una parola nitida
ode
la figlia del mio popolo.
E' il sussurro
delle genti
che da sempre
ritma i suoi passi.
L'eco ripete:
libertà
dignità
giustizia.
E lei,
la figlia del mio popolo
al suono del vento
e dell'eco lontano
inizia a danzare.....
e foglie
ingiallite
dal lungo attendere,
accompagnano
leggere
la sua danza.
Danza la vita,
danza la speranza
la figlia del mio popolo,
e trasportata dalle onde
tocca la terra

delle mille Afriche
e come d'incanto
popoli
di antica umanità
si uniscono
alla sua danza
e il mare,
tomba silente
di pellegrini
in cerca di patrie,
sussurra canti
mai uditi.
Il mondo,
spettatore distratto,
ammutolisce
e incredulo
osserva
la danza
dell' Utopia....
la nostra
quella di popoli
mai stanchi
di attendere
albe nuove.
E Dio
guarda danzare
al ritmo di canti
inediti
questi suoi popoli
prediletti.
E si commuove.

(da "Parole Clandestine"
di Elisa Kidanè, ed. Suore
Missionarie Comboniane)

"LE ALTRE GENTI DI VERONA", PROGETTO SENZA SANTO PROTETTORE

di CLAUDIO BECCALOSI

Le progettualità tendenti ad analizzare l'immigrazione locale provengono non tanto da organismi pubblici (che, per obbligo istituzionale, devono o, meglio, dovrebbero, interessarsi della questione) ma da associazioni private che, spesso, sostituiscono o puntellano assenze e carenze "ufficiali".

Non sempre, però, le buone intenzioni di associazioni "no profit", autogestite in forma volontaristica e senza alcun supporto economico esterno trovano l'approvazione, il sostegno finanziario di base o la semplice comprensione di assessorati comunali, provinciali o regionali. E, questo, nonostante il fine socialmente utile di idee che mirano alla pratica. Ma, si sa, contano di più "certi" appoggi, "particolari" interessi od il "delirio d'onnipotenza" d'un proprio ruolo, tanto per citare, in Giunta od in Consiglio comunale (votato dal "popolo-bue" per il bistrattato bene comune) che la serietà trasversale ed intelligentemente propositiva di quanti cercano di contribuire come possono ad una società attiva (e non passiva dei politicanti di turno).

In proposito ne sa qualcosa l'Associazione culturale economica *Orizzonti* (Aceo) di Verona, attiva dal 1994, che fin dal 2003 ha presentato a distratti assessorati scaligeri (della Provincia e del Comune) l'iniziativa d'una serie di conferenze-dibattito aventi come filo conduttore "Le altre genti di Verona". Cioè, un "Viaggio tra (e con) le comunità straniere presenti nel Veronese. Origini, sviluppi, analisi, attualità, testimonianze". Iniziativa che, a parte un'informale e svelta lettura di massima, non ha, finora (e sono trascorsi ben 7 anni), ottenuto la dovuta attenzione di premessa ad un'eventuale fase realizzativa.

Può essere utile ripercorrere i punti del progetto "Le altre genti di Verona" quale "amarcord" d'una delle tante occasioni

perse (od in fase di... smarrimento) per "strani" meccanismi boriosi ed unilaterali di qualche assessore... "mejo de la coà".

Mantenendo il tempo presente (quale estrema speranza), "la finalità di questi incontri è quella di favorire la conoscenza diretta delle piccole grandi realtà straniere che condividono lo stesso *spazio vitale* veronese: da dove vengono, perché, come sono inserite, cosa chiedono e danno, quale *riproduzione ambientale* si sono create (per abitudini, nostalgie, tradizioni), quali problemi (d'adattamento, esistenza) patiscono e come li hanno risolti (o tentato di farlo). Importante è pure il contributo conoscitivo sociale per mezzo di schede riassuntive preliminari riferite a ciascuna nazionalità presente nel Veronese (entità numerica, tasso occupazione/disoccupazione, rapporto regolari/irregolari ecc.). Per le *macro entità straniere* può essere una valida occasione per presentarsi, farsi capire meglio, orientarsi ed orientare nell'interscambio etnoculturale. Così come, per i veronesi, può costituire un *ponte*, un *traghetto* di comprensione verso l'*altra sponda* rappresentata dalla convivenza, ormai pressoché scontata, in una società multirazziale, multietnica, multiespressiva".

"In quest'ottica d'interscambio va inquadrato, appunto, l'itinerario "Le altre genti di Verona". Un percorso da programmare, diciamo così, a *spicchi*, ad *area geografica*. Un'area geografica (o settore di competenza) per circoscrizione comunale, ad esempio, per non disperdere in un'unica opportunità (e con una sola conferenza-dibattito) il patrimonio socioculturale che può uscire dall'incontro/scambio con *le altre genti di Verona*".

"Alle conferenze-dibattito verrebbero invitati esponenti delle comunità, delle attività professionali specifiche o collegate, delle religioni professate, veronesi dell'amministrazione locale, del sociale, dell'imprenditoria e della cultura coinvolti nel processo d'integrazione. Un'utile collaborazione al progetto potrebbe venire dal Cestim (Centro studi immigrazione), dalla Caritas diocesana, dall'Ufficio immigrazione della Questura, dai sindacati, dalle associazioni delle

particolari nazionalità già costituite ed operanti, dai rispettivi consolati ed ambasciate".

"A margine (ma non troppo, dato il sicuro interesse di gradimento) di ciascun incontro verrebbero allestite sintetiche mostre di materiale sociale-culturale-turistico inerenti alle varie aree geografiche esaminate e dibattute, con distribuzione gratuita di carte, documenti e (quando e se possibile) prodotti alimentari/artigianali".

"Data l'ovvia complessità organizzativa (ma il gioco vale la candela), il *target* dell'iniziativa (indirizzata a fasce soprattutto giovanili che vogliono avvicinare od approfondire la realtà multinazionale ormai radicata e presente nella società contemporanea scaligera) ed i costi d'attuazione, il progetto viene presentato ad assessorati del Comune e della Provincia nella certezza che possano trovarvi riferimenti di missione per un servizio comune alla cittadinanza veronese, sia originaria che adottiva".

"Al termine dell'itinerario tra le circoscrizioni ed una volta raccolto ed elaborato il materiale prodotto da interventi, relazioni, contributi ed allo scopo di non disperdere il patrimonio socioculturale accumulato tramite il progetto "Le altre genti di Verona", verrebbe realizzata una specifica pubblicazione riassuntiva, corredata di documenti e foto, con in copertina il logo dell'assessorato coinvolto e con destinatari privilegiati i ragazzi delle scuole medie superiori di città e provincia".

L'associazione *Orizzonti* tiene tuttora nel cassetto delle... belle speranze questo ed altri progetti attinenti, tirandoli fuori di tanto in tanto per ripresentarli a vecchi e nuovi interlocutori politicoamministrativi. Che si passano l'un l'altro il testimone della sufficienza e sembrano non smentirsi mai se fanno spallucce preferendo dare (esempio illuminante di beata discrezionalità gradassa) un contributo di € 500, nell'ultimo periodo prenatalizio, ad una "compagnia" nemmeno costituita legalmente per ameni auguri sul Liston a base di pandoro, vin *brulè* e cioccolata calda (peraltro offerti da sponsor amici). "Le altre genti di Verona" sentitamente ringraziano...

4 - Continua

SILVIA CURTONI NELLA VERONA DEL SUO TEMPO

di RENATA DALLI CANI

Le persone che il 20 agosto 1835 uscivano dal teatro Filarmonico dove erano andate a vedere una mostra di "belle arti", e si incamminavano per piazza Bra, notavano con tristezza chiusa la porta del bel palazzo Guastaverza che aveva cessato allora di vivere. Se ne era andata la più celebre nobildonna veronese che per oltre cinquant'anni aveva fatto della sua casa il ritrovo del buon gusto e della cultura veronese ed italiana.

Figlia del conte Antonio Curtoni e di Elisabetta Maffei, Silvia porta il nome della madre del suo prozio, il celebre letterato Scipione Maffei, che la tenne a battesimo il 26 novembre 1751, due giorni dopo la nascita. Sebbene appartenesse ad una famiglia illustre e venisse messa, come tutte le bambine del suo ceto, nel collegio di Santa Maria degli Angeli per essere educata ed istruita, al termine dei suoi studi appariva invece ignorante, goffa ed inconsapevole delle sue qualità sia intellettuali che fisiche tanto che, quando riceveva un complimento, andava a guardarsi allo specchio per vedere che cosa avesse di diverso degli altri, soprattutto che cosa avessero i suoi occhi da essere tanto ammirati.

Ma come era in realtà Silvia? Era una bella ragazza, piuttosto alta di statura, con occhi e capelli neri e carnagione scura e soprattutto dalla personalità affascinante, se dobbiamo credere al poeta Giuseppe Parini, che la conobbe e così la descrive: "Mi par di sentire il tono della sua voce, vedere la vivacità degli occhi, l'energia dell'espressione, e quelle grazie dello spirito e della persona tutte sue, che rinvivate da una lievissima tinta maschile sono



tanto più singolari e prepotenti", a cui si aggiunge "il sorriso che gioca sulle labbra".

A vent'anni, nel 1771, Silvia diventa la sposa non amata del conte Francesco Guastaverza, che si era piegato a quel matrimonio in obbedienza alla sua famiglia. Ed è proprio in quella spiacevole situazione che si rivela la personalità forte, ricca di tante qualità ed intraprendente della giovane contessa, che non si abbatte, come potremmo pensare, ma accetta invece le sfide della vita e riesce a trasformarle in vittorie. E la prova è il testamento di Francesco Guastaverza, morto, purtroppo, solo dopo solo undici anni di matrimonio, che la nomina erede universale di tutti i suoi beni: "Erede universale di tutte le mie facoltà... istituisco, voglio e nomino la Nobile Signora Silvia Curtoni Guastaverza moglie mia amatissima, liberamente e senza condizione alcune, e ciò per il grande amore che le porto... e ordino e voglio che si abbia a fare lo stesso trattamento nobile e decoroso che ha sempre avuto in casa mia. Spero che non sarà immemore dell'amor mio e le auguro felici giorni e lunga vita".

Più che un testamento, sembra una

lettera d'amore, che Silvia evidentemente non dimenticò mai e rimase vedova per il resto della sua vita: 53 anni.

Ma i fratelli del marito, che non gradivano che tanti beni dei Guastaverza uscissero dalla famiglia poiché Silvia non aveva avuto figli, impugnarono il testamento. Che fare? Silvia saggiamente evitò le liti e rinunciò all'eredità, però volle salvaguardare la propria indipendenza economica nei modi richiesti dalla propria classe sociale, e la serenità ritornò in famiglia. Anzi qualche anno dopo il ritorno da un viaggio ebbe la

bella sorpresa di ritrovare la sua abitazione rinnovata: erano stati i suoi cognati riconoscenti.

Ed in piazza Bra il suo bel palazzo, progettato dal grande architetto veronese Michele Sanmicheli, ogni venerdì si animava di letterati e di scienziati per parlare di poesia di teatro e di scienza in genere, poiché Silvia, che avrebbe potuto appagarsi di essere una dama bella e ricca, volle invece uscire da quello stretto spazio, che allora era quello comunemente riservato alle donne, formarsi una cultura sempre più vasta, cimentarsi in campi impegnativi e farsi quindi apprezzare anche per le sue qualità intellettuali.

Nel periodo giovanile parlò soprattutto di teatro, che fu per quattro anni la sua principale passione, ed essa stessa recitava con molto successo come attrice tragica nella compagnia di nobili, diretta dal conte Alessandro Carli. Ma nel 1778 improvvisamente non calcolò più le scene e la compagnia del conte Carli si sciolse, tanto era il potere aggregante di Silvia. Quella che può sembrare una decisione immotivata forse invece era scaturita da un dolore: proprio nel 1778 infatti le era morta la madre Elisabetta Maffei. Da allora la

(Continua a pag. 8)

(Continua da pag. 7)

giovane contessa si dedicò a studi più impegnativi e si circondò dei migliori esponenti della cultura letteraria, come il poeta veronese Ippolito Pindemonte, il letterato Bartolomeo Lorenzi, e scientifica, come il geologo Luigi Torri, che stava spesso a Bolca "della natura a meditar gli arcani", i matematici Pietro Cossali ed Anton Maria Lorgna, ecc. ecc. Silvia stessa scriveva poesie e faceva parte dell'accademia letteraria Arcadia. Insomma per lei la cultura era una forza propulsiva che la spingeva a partecipare con consapevolezza alla vita sociale in tutto ciò che di meglio offriva. Estese perciò le sue relazioni quasi in tutta Italia compiendo viaggi per istruirsi e partecipò agli avvenimenti più importanti del suo tempo senza mai sprecare la sua libertà in dissipazioni, né in vuote solitudini; ma li visse a modo suo. E quando Verona si trovò divisa in due parti a causa delle guerre e delle vittorie napoleoniche, Silvia aprì il suo salotto, oltre che ai suoi amici, anche alle autorità locali ed agli invasori sia francesi che tedeschi, tanto che il poeta Ippolito Pindemonte scrisse che "la dama sembrava una fortezza francese circondata da soldati

tedeschi". E fu tacciata di opportunismo. Invece forse ricambiava con la cortesia le fucilazioni sul bastione di Porta Nuova degli insorti delle Pasque Veronesi, fra cui anche del suo amico carissimo Francesco degli Emili, perché voleva operare la riconciliazione degli animi, come Bennassù Montanari ammansiva col vino della Valpolicella ufficiali di nazioni diverse.

E, quando nel 1822 il Congresso di Verona richiamò nella nostra città non solo i diplomatici, ma anche molti forestieri, Silvia ospitò nella sua casa quanto di importante e di dotto accoglieva la città.

Certo amava i gioielli, i bei vestiti, il teatro ed il ballo, come si addiceva ad una persona della sua classe sociale, ma senza dimenticarsi tuttavia di nutrire con lo studio anche l'intelletto e senza conformismi. Ed andava controcorrente leggendo la "Divina Commedia" in un periodo in cui il grande Dante Alighieri era fuori moda e non apprezzato neppure da letterati illustri.

Tuttavia tante attività non la distraevano neanche dal fare del bene fuori e dentro casa sua, aiutando i bisognosi, i suoi pronipoti Curtoni e facendo da madre al nipote Orazio Guastaverza,

che aveva perso la sua dopo solo una settimana di vita.

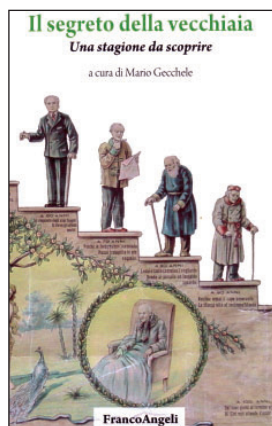
Contemporaneamente continuavano nel suo salotto le riunioni culturali del venerdì senza pettegolezzo, né maldicenza, però con nuovi amici, giovani, che la stimavano e la apprezzavano per la sua simpatia, per i suoi modi cordiali e spiritosi che rendevano bene accetti anche i suoi rimproveri ed i suoi insegnamenti. Ma quelli che erano vissuti con lei, ad uno, ad uno se ne erano andati. Ed un giorno, entrando nella sala di lettura della Società Letteraria, di cui era socia onoraria, quantunque per statuto fosse vietato alle donne, e vedendo i busti di tanti uomini illustri, che "capitavano tutti" alla sua "conversazione", disse che li aveva visti "tutti spegnersi l'uno dopo l'altro come i lumi di una festa da ballo troppo prolungata", e si mise a piangere.

Un violento temporale di maggio la sorprese all'uscita dalla chiesa dei Santi Apostoli. Silvia ritornò a casa inzuppata d'acqua e si ammalò. Al medico che la rimproverava della sua imprudenza, rispose che aveva più volte rischiato di morire per un ballo, valeva la pena morire per una messa. E così fu.

INVITO ALLA LETTURA

VECCHIAIA, UN DONO DA COLTIVARE

di ALFREDO DAL CORSO



«Il segreto della vecchiaia, una stagione da scoprire» (Ed. Franco Angeli) è un bel libro curato dal professor Mario Gecchele e raccoglie riflessioni illuminate di alcuni studiosi di diverse discipline scientifiche.

La pubblicazione nasce dall'idea venuta in mente agli organizzatori di un importante convegno sull'età del pensionamento, realizzato dalla Fevoss assieme ad altre associazioni di volontariato e tenuto presso l'Università degli Studi di Verona.

Questo interessante volume dimostra quanto sia stato importante che organizzazioni di volontariato abbiano confrontato le loro conoscenze con alcune tra

le più autorevoli voci scientifiche. Così, riunite dalla medesima passione per l'impegno civile, ognuna per la propria parte ha cercato il senso delle risposte da dare alle persone sulla soglia dell'invecchiamento, a quanti operano a contatto con gli anziani, ai volontari e alle famiglie.

Si può dire che lo sforzo congiunto elargisce interessanti spunti e indicazioni preziose carpite da una sorta di caleidoscopio multidisciplinare per una buona qualità della vita. Al lettore vengono offerte prospettive differenti sulla difficile fase dell'esistenza, da vivere bene come una stagione che richiede continuità d'impegno e di dignità. Ogni saggia riflessione qui trova il suo magico riflesso. Con la vecchiaia la persona dovrà fare i conti, sia che ne cerchi il senso, sia che la esorcizzi chiamandola terza o quarta età, forse nell'illusione di sfuggirle.

La longevità che oggi constatiamo non è un diritto, come non lo è la salute. Proprio per questo il libro invita alla saggezza per accogliere ed accettare la vecchiaia senza inseguire le sirene dell'eterna giovinezza. Suggestisce salutari pratiche per il corpo e per lo spirito, che favoriscono il vivere bene senza abbandonare lo stupore che accompagna ogni stagione dell'esistenza umana.

Un libro formativo, dunque, quello del prof. Gecchele, che incoraggia a prendersi cura di sé nella giusta ricerca di realizzazione della propria unicità. Si tratta di un dono prezioso che può essere "ridonato" perché adatto alla comunità familiare e sociale. La lettura delle illuminanti pagine ci accompagna alla scoperta di una stagione importante della vita per affrontarla con serena consapevolezza. La proficua collaborazione tra soggetti diversi, volontariato e mondo scientifico, entrambi interessati alla valorizzazione della persona, promuove una sorta di laboratorio culturale e progettuale di alto profilo, segno di progresso sociale.